

## Davanti alla corte marziale

### *Trasferimento imprevisto*

Il 4.5.1943 Franz Jägerstätter invia un breve messaggio alla moglie in cui le dice di essere in procinto di venir trasferito a Berlino, comunicando il nuovo indirizzo: “Carcere istruttorio della Wehrmacht Berlin-Tegel, Seidelstraße 39”. Durante una sosta a Regensburg può scrivere una lettera più lunga, che potrà inviare senza censura grazie alla disponibilità del suo accompagnatore: “Ora, alle 2.30, proseguo per Berlino, affidato ad un accompagnatore berlinese, persona molto a modo”. Franz Jägerstätter è dispiaciuto perché il trasferimento è stato improvviso, tanto che non ha potuto congedarsi neanche dai compagni di carcere. I due mesi di prigionia hanno rafforzato la sua posizione. A Berlino non si aspetta certo un miglioramento della situazione, ma si sente pronto; le crisi del primo periodo di prigionia sono superate: “Per quanto riguarda la mia condizione psichica non devi preoccuparti. Anche qualora il trattamento dovesse peggiorare a Berlino, ciò non dovrà essere motivo di preoccupazione per voi... Sono ancora e sempre pronto ad affrontare qualsiasi cosa”<sup>125</sup>. Entrambi i coniugi soffrono per non essersi incontrati finché Franz era a Linz, relativamente vicino alla moglie; il 7 maggio scrive: “Se avessi potuto solo immaginare che me ne sarei dovuto andare da Linz senza processo, ti avrei invitata per una breve visita già in precedenza, in quanto arrivare fino a Berlino sarebbe per te troppo gravoso.”<sup>126</sup> L’11 maggio Franziska gli risponde: “Mi dispiace moltissimo non essere venuta a Linz a trovarti”.

### *Le condizioni in carcere a Berlino cambiano*

Il 4 maggio alle 23 Franz Jägerstätter giunge a Berlino. Il viaggio in treno sarebbe stata una bella esperienza, se solo si fosse trattato di un “viaggio di piacere”. L’accoglienza nel carcere della Wehrmacht a Berlino è probabilmente brutale. Il pastore Dietrich Bonhoeffer, che vi viene portato un mese prima, racconta di come venivano trattati i nuovi arrivati: “La prima notte fui rinchiuso in una cella di transito; le coperte sul tavolaccio avevano un tanfo così bestiale che, nonostante il freddo, era impossibile utilizzarle per coprirsi. La mattina successiva mi fu gettato dentro la cella un pezzo di pane, che dovetti raccattare dal pavimento. Il caffè per un quarto era costituito da fondi. Per la prima volta dall’esterno riecheggiarono fin nella cella gli insulti che il personale rivolge ai prigionieri in attesa di giudizio e che da allora in poi avrei udito quotidianamente dalla mattina alla sera. Quando poi mi dovetti presentare assieme agli altri appena tradotti in carcere, fummo apostrofati come farabutti ecc.”<sup>127</sup> Anche dalla lettera di Franz si può intuire un trattamento simile: “Se non si nutrono dei sentimenti di vendetta contro chicchessia e si è in grado di perdonare ogni persona, anche se talvolta si viene apostrofati con una parola dura, il cuore rimane in pace, e che cosa c’è di più bello che la pace.”<sup>128</sup> Nella stessa lettera racconta anche dei lati positivi della nuova sistemazione: “Certe cose sono un po’ diverse che a Linz, ma, da ciò che ho visto finora, anche qui non è necessario soffrire la fame, trovo certe cose migliori. Dispongo anche di una piccola e graziosa cella tutta per me.” In ogni caso a Tegel lo scambio epistolare viene drasticamente ridotto. Franz continua: “Amata moglie, in futuro sarà per te ancora più dura, perché qui possiamo scrivere una breve lettera solo ogni quattro settimane, mentre possiamo ricevere tutta la posta che arriva.” Inoltre le lettere dalla famiglia gli vengono consegnate in ritardo.<sup>129</sup> La prigionia ha effetti anche sulla salute di Franz Jägerstätter: “Lo stomaco mi dà qualche problema, ma per il resto grazie a Dio sto bene, e anche questi piccoli fastidi sono assolutamente sopportabili, perché le cose potrebbero certo andare peggio. Sotto quasi tutti gli aspetti mi trovo meglio qui che a Linz. Sono sempre solo in cella. Possiamo fruire ogni giorno di una mezz’ora d’aria e in cella si può lavorare quanto si vuole: confezioniamo buste per lettere. Certo preferirei aiutare voi e farmi carico dei lavori più pesanti.” In questa lettera e in quella di luglio si trova la considerazione che è comunque una grazia poter soffrire per la propria fede.

Dietrich Bonhoeffer segnala rispetto al carcere di Tegel: “Trattamento complessivo: a dare il tono generale sono quei secondini che assumono l’atteggiamento più ostile e brutale nei confronti dei prigionieri. L’intero edificio risuona di orribili insulti e ingiurie, sicché gli stessi secondini più tranquilli e corretti se ne sentono

<sup>125</sup> Franz a Franziska del 4.5.1943 (78).

<sup>126</sup> Franz a Franziska del 7.5.1943 (79).

<sup>127</sup> Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, San Paolo 1988, 322.

<sup>128</sup> Franz a Franziska del 7.5.1943 (79).

<sup>129</sup> Cfr. Franz a Franziska del 6.6.1943 (80).

urtati; ma difficilmente possono imporsi...Vitto: il detenuto non può togliersi l'impressione di non ricevere l'intera razione spettantegli...Allarmi: non ci sono ricoveri antiaerei per i prigionieri: sarebbe stata un'inezia provvedere in tempo a questo, data la mano d'opera disponibile...Chi vi ha assistito, non può dimenticare le urla e la furia dei prigionieri rinchiusi durante un bombardamento pesante, prigionieri che in parte si trovano qui per trasgressioni di poco conto o addirittura senza alcuna colpa"<sup>130</sup>. Franz Jägerstätter non visse i due pesanti bombardamenti su Berlino del 23 agosto e del 3 settembre 1943, ma era in carcere nel periodo di grande afa della fine luglio-inizio agosto che rese le celle insopportabilmente calde.

Il sacerdote Franz Reinisch, cui spettò lo stesso destino, dà notizie sulle conseguenze del trattamento a Tegel: nell'isolamento della cella, gli insulti quotidiani costituiscono un grande peso. Egli li definisce come un "assaggio del purgatorio e dell'inferno: i pensieri e le esperienze: mai un viso gentile, mai un sentimento percepibile, solo parole dure, come se ciò dovesse continuare in eterno; poi le urla di alcuni prigionieri che non sopportano più la solitudine, la mancanza di libertà, il silenzio continuo, la piccolezza della cella e così via, in più per alcuni il bisogno spirituale che pesa grave sul cuore, l'incatenamento dei condannati a morte."<sup>131</sup>

---

<sup>130</sup> Dietrich Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, San Paolo 1988, 324ss.

<sup>131</sup> Reinisch, I, 29.